

VENEZIA - Giovedì 18 Marzo 2021

SAN DONÀ

Revoca onorificenze a Tito Anche l'Anpi critica il Pd

SAN DONÀ

Ordine del giorno per la revoca delle onorificenze al Maresciallo Tito, l'Anpi prende le distanze da quanto avvenuto in Consiglio comunale. E non condivide il percorso proposto dall'atto, approvato anche dal Pd, nel quale si chiede al presidente della Repubblica italiana e del Consiglio dei Ministri di adottare ogni possibile iniziativa per la revoca della più alta onorificenza della Repubblica italiana concessa al maresciallo e presidente della Jugoslavia socialista. «Le vicende del confine orientale sono state oggetto di studio da parte dell'Anpi», premette il presidente Fabio Niero, «in particolare

dopo l'istituzione del Giorno del Ricordo. E l'Anpi ha partecipato attivamente all'analisi e allo studio di quei fatti, non certo con un atteggiamento negazionista o riduzionista, come per altro lo dimostrano gli atti di due Convegni sul tema: uno tenutosi a Milano nel 2016 e l'altro nel 2020 presso la Biblioteca del Senato».

«L'Anpi dunque non ha espresso valutazioni politiche», prosegue, «ma si è sempre appellata al giudizio della storia, come per altro dimostra anche la presa di posizione di centinaia di studiosi italiani. Nessun atteggiamento che intenda né negare, né sminuire la tragedia subito dalle popolazioni di nazionalità italiana nel

periodo che va dal 1945 al 1953 in Istria e nelle regioni dalmate. Ma allo stesso tempo, l'Anpi, non può non ricordare né dimenticare, l'importante contributo che la Resistenza jugoslava ha dato nella guerra di liberazione dal nazifascismo e del Litorale Adriatico.

«Rileviamo però», conclude Niero, «come la mozione si presta a strumentalizzazioni prettamente politiche, poiché riprende la mozione del Consiglio regionale del Veneto presentata da alcuni partiti politici e quella precedentemente passata in Friuli Venezia Giulia. Ricordiamo inoltre, che tale richiesta è già al vaglio del Parlamento». —

G.C.A.

SAN DONÀ

«Via le onorificenze a Tito» Rifondazione attacca il Pd

Rifondazione attacca il voto in Consiglio con Lega e Fratelli d'Italia
La replica della Dem Maria Grazia Murer: «Nessun revisionismo storico»

Giovanni Cagnassi / SANDONÀ

Duro attacco di Rifondazione al Pd, dopo l'approvazione dell'ordine del giorno che chiede di togliere le onorificenze dell'Italia al maresciallo Tito, al secolo Josip Broz, defunto presidente della Repubblica socialista federale di Jugoslavia, morto nel 1982. Era stato il capo della Resistenza jugoslava che con i partigiani titini ha liberato il paese dall'invasione nazifascista.

Nel dibattito politico, spesso viziato, più che storico, è accusato di essere l'utilizzatore delle foibe, profondità carsiche in cui avrebbe gettato migliaia di oppositori, italiani e altri nemici. Dimenticando che nelle foibe erano finiti anche i suoi partigiani, in lotta contro nazisti, fascisti, ustascia croati, cetnici, domobranci sloveni, in un paese che ha un milione e 700 mila morti nella seconda guerra. Il consigliere Simone Cereser (lista Zaccariotto) ha presentato un ordine del giorno apparentemente innocuo e banale per un Comune, poi approvato chiedendo la revoca delle onorificenze niente meno che al presidente della Repubblica. Ma ha votato anche il Pd, che di quella tradizione è in parte erede. Rifondazione, con il segretario regionale Paolo Benvegù è durissimo, parlando di revisionismo storico bipartisan.

«Sulla scia della risoluzione votata in Parlamento europeo, il Pd vota con Fdi e Lega la mozione che accomuna Comunismo e Nazismo. Un insulto alla Resistenza, alla Co-



Paolo Benvegù (Rifondazione)



Maria Grazia Murer (Pd)



Il palazzo municipale di San Donà, in piazza Indipendenza

stituzione che porta la firma di Umberto Terracini, dirigente del Pci, per anni nelle galere di Mussolini. Non è un caso che la mozione venga proposta dalla destra e Fdi, le cui nostalgie al ventennio fascista sono note. Intollerabile sia votata da un partito in cui molti dirigenti e militanti vengono dal partito che fu la forza più organizzata nella Resistenza e pagò il prezzo più alto. Si dimentica che la Resistenza jugoslava fu la risposta popolare all'aggressione degli eserciti di Hitler e Mussolini».

Maria Grazia Murer, capogruppo Pd, ha replicato. «Le premesse dell'ordine del giorno contenevano inesattezze storiche e una visione di parte della vicenda dell'esodo istriano e della tragedia delle foibe e le abbiamo fatte stralciare. Fermarci a guardare chi l'ha proposto è atto superficiale. Crediamo che i problemi della gente siano altri, tra attività chiuse e vaccinazioni. Per questo motivo non siamo intervenuti nella discussione, che ci avrebbe portato a uno sterile dibattito». —

LA PROPOSTA

«Dedichiamo una strada anche a Gino Doné»

Una strada dedicata a Gino Doné. A chiederla sono i parenti e gli amici del "partigiano dei due mondi" di San Donà, che combatté nella Resistenza in Italia e poi a fianco di Fidel Castro, Raul Castro e Che Guevara a Cuba, eroe decorato della Revolución. Una storia affascinante che in riva al Piave ha destato sentimenti e posizioni differenziate, sedotto e anche provocato scontri feroci con i suoi detrattori e contestatori storici. L'imprenditore santonese Claudio Doné, suo lontano parente, ha proposto di intitolargli una via nella nuova lottizzazione dopo via Primavera, riaprendo il dibattito. Una lunga storia di amore e odio quella di Gino Doné e la sua San Donà, città nella quale venne a vivere con la famiglia ancora infante. Di recente, l'artista jesolano Carlo Pecorelli si è offerto di donare uno dei busti da lui realizzati in onore di Doné. Uno è volato a Cuba nel centro culturale Dante Alighieri e uno, invece, è giunto in Messico, da dove era partita la spedizione dei rivoluzionari che sono ricordati nella località di Tuxpan. In Messico c'erano già i busti del Che e degli unici non cubani nella rivoluzione, ma mancava quello di Gino, che non si sapeva ancora che fine avesse fatto. Offerta declinata a San Donà, nel silenzio di tutti, e invece accettata di buon grado dalla frazione di Rovare di San Biagio, nel trevigiano, dove Gino Doné era nato. G.C.A.